SECONDA EDIZIONE

LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 15-16 Ottobre 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 245 x (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 2,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-035 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 6 numeri settimanali: Anno L. 55, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 | Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

La parola d'ordine del Duce agli industriali

"Instaurare -- sotto l'egida dello Stato -- una nuova e migliore fase di sviluppo e di potenza nell'economia e nella vita del Popolo italiano,,

Le dichiarazioni del Capo e la relazione Pirelli

Roma, lunedì sera.

Questa mattina, all'Augusteo, come era stato preannunciato, si è svolta la seconda adunata degli industriali italiani.

L'adunata era stata indetta a conclusione del lavoro compiuto per l'attuazione del nuovo ordinamento sindacale con la costituzione dei Sindacati di categoria, la riforma delle Federazioni nazionali e delle Unioni provinciali e la nomina dei dirigenti di tutte le Federazioni sia al centro che alla periferia.

Arriva il Capo del Governo

L'aspetto dell'Augusteo, dove si calcolavano presenti oltre tremila persone, era sfarzoso. Il teatro era illuminato a giorno. Tutti i palchi erano adorni di tricolori e di fiori. L'organo era nascosto da un velario azzurro, sul cui fondo spiccava il drappo con l'insegna della Confederazione circondato da altri drappi con lo stemma littorio. Nel recinto dei colori era distesa la massa dei gagliardetti delle Unioni, con al centro il Labaro confederale. Sul palco dell'orchestra, tappezzato in rosso, una molteplice fila di poltrone e di sedie dorate. In prima fila, in mezzo, la grande poltrona e il tavolo del Duce. Poco lungi la fanfara del Dopolavoro confederale composta da Giovani fascisti suonava gli inni della Rivoluzione.

Non appena il Capo del Governo, in divisa di Caporale d'onore della Milizia, è apparso sul palco, è stato accolto da una vibrante acclamazione. Dalla galleria sono stati lanciati migliaia di manifestini policromi con la scritta: «Viva il Duce!», mentre risuonavano le note di «Giovinezza» e l'applauso saliva altissimo.

Poi Achille Starace ha comandato il saluto al Duce e un formidabile «A noi!» ha echeggiato sotto la sonante volta.

Subito cessato l'ardore del saluto al Capo del Governo il dottor Pirelli ha svolto la sua ampia e documentata relazione sull'attività della Confederazione, che oggi rappresenta 146.963 aziende (nelle quali si raccolgono 2.380.000 lavoratori), 10.500 dirigenti di aziende, 3.520.000 proprietari di fabbricati e 700.000 artigiani.

La relazione Pirelli

L'oratore ha quindi riferito sul lavoro compiuto per la trasformazione della Organizzazione secondo i nuovi statuti, il che ha portato alla costituzione di 2104 Sindacati, fra provinciali ed interprovinciali, e di 45 Federazioni provinciali. Il dott. Pirelli ha rilevato come a queste manifestazioni tutti gli interessati hanno larghissimamente partecipato, mostrando la completa aderenza di tutti gli industriali alle nuove istituzioni sindacali e corporative. «Pertanto oggi — egli ha detto — la Confederazione e le sue Federazioni sono perfettamente pronte ad apprestare agli organi corporativi la più consapevole e completa collaborazione per l'integrale realizzazione delle loro finalità al servizio del Regime e agli ordini del Duce».

L'oratore esamina quindi la istituzione delle Corporazioni sotto l'aspetto politico, sociale ed economico. Dal punto di vista politico l'ordinamento corporativo comporta la entrata in pieno del lavoro italiano nelle organizzazioni dello Stato attraverso un processo elettivo e selettivo. Sotto l'aspetto sociale la Corporazione è lo strumento per attuare la collaborazione fra datori di lavoro e lavoratori, e la subordinazione dei loro interessi a quelli superiori della collettività. Sotto l'aspetto economico, la Corporazione è l'organo con cui lo Stato attua la sua politica, che rappresenta la felice sintesi di due principii che, sino a poco tempo fa, erano parsi ai teorici assolutamente antitetici: l'iniziativa privata e l'intervento disciplinatore dello Stato.

Dopo aver esaminati i rapporti tra le industrie e lo Stato, e aver fatto un esame profondo e analitico della cosidetta «economia liberale» rilevandone i contrasti con quella corporativa instaurata dal Regime per potenziare lo Stato e le sue risorse ed attività industriali, il dott. Pirelli ha trattato del problema della disoccupazione e di tutte le varie e molteplici misure prese dal Governo per fronteggiarla e diminuirla.

«Ma non basta — egli soggiunge — un nuovo sforzo è necessario che gli industriali compiano per cercare di ripartire le possibilità attuali di lavoro tra un maggior numero di operai. Ciò, naturalmente, entro i limiti che sono consentiti dalle esigenze inderogabili della produzione, limiti che non è possibile superare senza giungere a risultati opposti a quelli a cui si mira».

A questo punto l'oratore annuncia che sono in corso di perfezionamento accordi fra le due Confederazioni sotto l'egida delle superiori gerarchie e col particolare interessamento del Capo del Governo, ed esprime la certezza che mentre i lavoratori apprezzeranno questo sforzo degli industriali, questi ultimi daranno ancora una volta prova dello spirito di sacrificio e dello slancio che la situazione richiede.

Il dott. Pirelli così conclude:

«Duce, questa Vostra forza animatrice trova una vibrante rispondenza negli industriali d'Italia, che sentono appieno l'importanza e la bellezza della missione che Voi affidate loro per il progresso della produzione in un ambiente di giustizia sociale, e perchè il Paese sia sempre più grande e rispettato nel mondo. Saremo degni della Vostra fiducia, e Vi attestiamo la nostra riconoscenza, la nostra devozione, la nostra fede.

«Camerati industriali, saluto al Duce!».

Un «A noi!» formidabile echeggia nell'aula e tutti i convenuti, in piedi, prorompono in una travolgente, vibrante manifestazione al Duce.

Il Capo del Governo parla quindi all'assemblea, suscitando una rinnovata, ancor più veemente dimostrazione, che si protrae qualche minuto.

Il Capo del Governo si alza e pronuncia tra la più intensa attenzione dei congressisti le seguenti dichiarazioni:

Parla il Duce

«Camerati industriali,

«Voi avete teste, in questa veramente imponente adunata, ascoltato con grande attenzione, come lo meritava, il discorso ampio ed esauriente col quale il camerata Pirelli, avendo terminato la sua gestione commissariale, vi ha tracciato il panorama della situazione industriale italiana nel momento attuale.

«Sarebbe una vera superfluità se io aggiungessi ora un altro discorso. Mi limiterò, invece, ad una sintetica, ma per ciò non meno esplicita dichiarazione. Intendo dare atto al camerata Pirelli, e con lui a tutti gli industriali italiani: 1) che gli industriali italiani, per quanto riguarda il progresso tecnico, la ricerca scientifica, la modernità degli impianti, non hanno nulla da invidiare alle altre Nazioni; 2) che gli industriali italiani sono indubbiamente all'avanguardia per quanto riguarda l'assistenza sociale ai loro collaboratori, tecnici, impiegati ed operai, assistenza che si svolge in molto positive ed efficaci forme, che meriterebbero adeguata illustrazione e commento; 3) che gli industriali italiani, i quali hanno il privilegio di portare la camicia nera, si rendono perfettamente conto delle alte responsabilità che essi hanno verso gli operai, verso la Nazione, verso se stessi, e in quanto industriali e in quanto fascisti, non possono non essere sulla linea del discorso del 14 novembre e su quella del discorso di Milano.

«I fascisti industriali hanno compreso e comprendono quale è il loro compito, il loro posto, la loro funzione nell'ordinamento corporativo in via di realizzazione, destinato — sotto l'egida dello Stato — ad instaurare una nuova e migliore fase di sviluppo e di potenza nell'economia e nella vita del popolo italiano».

Per qualche minuto il Duce si è fermato sul palco, assistendo al disfrenarsi dell'ondata potente di entusiasmo che saliva a Lui. Quindi, dopo aver salutato romanamente, ha lasciato l'aula.

Gli industriali si sono poi incolonnati per il corso Umberto, dirigendosi all'Altare della Patria e all'Ara dei Caduti fascisti, dove sono state deposte corone.

L'ardua lotta delle polizie d'Europa contro i tentacoli del terrorismo balcanico

La bella straniera ed il "delegato,, identificati - I precedenti criminali del Gheorghieff - Il capo macedone Mihailoff voleva venire in Italia

Parigi, lunedì sera.

La polizia ritiene oramai accertato che quella misteriosa donna che fu in rapporto con l'assassino di Marsiglia e coi suoi complici, sia stata un'emissaria dell'organizzazione terroristica che preparò e riuscì a compiere l'attentato.

Secondo le informazioni da Belgrado e da Sofia, si tratta della *Imro* e cioè dell'organizzazione rivoluzionaria macedone interna.

La forestiera, che aveva anch'essa un passaporto cecoslovacco, si faceva chiamare Maria Voudroff. Questa donna, che tutti coloro che hanno avuto occasione di vedere dicono bellissima, è misteriosamente scomparsa, senza lasciare alcuna traccia, ed è ora attivamente ricercata dalla polizia. Ella era stata la settimana scorsa in uno dei più sontuosi alberghi di Aix-en-Provence, accompagnata da un giovane amante.

L'"inafferrabile" delegato,,

Costui sarebbe il famoso «delegato» di Zurigo, che pure non si è riusciti finora a rintracciare. Grazie però alle informazioni pervenute nel pomeriggio di ieri alla Sicurezza Nazionale, questa ha identificato infine costui, e cioè il principale luogotenente del dottor Pavelic, capo dell'associazione terrorista degli *ustasci*, che avrebbe deciso di organizzare l'attentato di Marsiglia.

E' questi uno studente in diritto, di nome Kwaternich, nato, secondo le informazioni della polizia, a Zagabria il 29 marzo 1910, mentre il passaporto che gli è stato rilasciato indica che esercita la professione di giornalista ed è nato il 29 marzo 1911 a Temiscar.

Si pensa che si tratti del terrorista che era conosciuto finora sotto il nome di Kramer Egon.

All'indomani dell'assassinio di Marsiglia la stampa ufficiosa bulgara e specialmente quella macedone, che il Governo ha organizzato dopo il bando delle antiche istituzioni, aveva asserito essere impossibile che l'uccisore di Re Alessandro fosse un macedone, tanto più che sul braccio del Kaleman era stato trovato un tatuaggio con le iniziali del Comitato rivoluzionario stesso.

Le autorità di polizia bulgare devono per ora confessare, come abbiamo visto, che l'assassino è effettivamente un macedone. Il Vlado Gheorghieff si trovava nientemeno che sulla lista delle persone al bando che il Governo bulgaro ha pubblicato al 7 di settembre, sia nei giornali ufficiali, che in tutti i giornali del Regno, con l'avvertenza che se costoro non si fossero spontaneamente costituiti, qualunque cittadino avrebbe avuto il diritto di arrestarli.

Un passato di delitti

Vlado Gheorghieff è nato a Istip, in Macedonia, nel 1897 ed ha vissuto per alcuni anni col padre nella Turchia meridionale e precisamente a Kamienitza. Risulta in modo positivo che l'assassino ha lasciato la Bulgaria due anni addietro e precisamente nel luglio del 1932.

Prima di commettere l'attentato di Marsiglia il Vlado Gheorghieff, che era nel campo macedone conosciuto sotto il nomignolo di «Vlado l'autista», aveva assassinato il deputato Tomanoski e altri avversari di Ivan Mihailoff.

Sulla lista del 7 settembre, nella quale egli figura, si trova anche Ivan Mihailoff, attualmente in Turchia, e Cirillo Drangoff, che era una specie di comandante della piazza di Sofia.

Particolare interessante: il *Jugoslavensky Lloyd* di Zagabria, in data 3 ottobre, pubblicava la notizia che il Console d'Italia a Istanbul aveva negato il visto al passaporto di Vangia Mihailoff e a sua moglie, terroristi, i quali volevano recarsi in Italia.

L'omaggio di Zagabria alla salma di Re Alessandro

Zagabria, lunedì sera.

Il treno speciale recante la salma di Re Alessandro è giunto a Zagabria dopo la mezzanotte, avendo dovuto fermarsi in parecchie stazioni dove si erano raccolte grandi folle per rendere l'estremo omaggio al Sovrano.

Alla stazione di Zagabria si erano raccolte le supreme autorità militari, civili ed ecclesiastiche di tutte le confessioni, che, insieme a parecchie migliaia di persone, hanno atteso per alcune ore l'arrivo del treno.

All'ingresso del treno nella stazione la folla a capo scoperto ha cantato l'inno nazionale. La notte era freddissima. Molti contadini, nei pittoreschi costumi nazionali, reggevano grandi torcie. Lo spettacolo era imponente.

La bara è stata collocata in una cappella improvvisata e su di essa sono state deposte una bibbia aperta, la spada e l'elmo del Sovrano. La folla è stata quindi ammessa a sfilare dinanzi alla salma.

La cappella è rimasta aperta fino alle 14, poi la bara, ricollocata sul treno, ha proseguito per Belgrado.

Un messaggio dell'on. Baccarini ai Mutilati jugoslavi

Belgrado, lunedì sera.

I giornali pubblicano il telegramma del presidente della F.I.D.A.C. per l'Italia on. Baccarini ai mutilati jugoslavi:

«Gli invalidi e gli ex-combattenti italiani, con profondo dolore e con grande indignazione hanno appreso la tragica morte di Re Alessandro, il cui ricordo di eroico combattente rendono sincero onore».

Il Ministro della Guerra e della Marina ha emanato un ordine del giorno all'esercito, in cui, dopo aver comunicato la tragica morte di Re Alessandro ed esaltata la persona del Sovrano, dice che anche l'ultimo viaggio nella Francia amica egli lo aveva intrapreso per il bene del suo popolo e la pace del suo popolo.

Dopo avere ricordato alle truppe il giuramento da esse prestato al giovane Re Pietro II, il Ministro ordina all'Esercito e alla Marina di attenersi strettamente al giuramento prestato e di compiere anche in avvenire il servizio con quella stessa volontà e spirito di sacrificio come lo hanno compiuto finora. Il Re e la Patria devono essere sopra ogni cosa e devono essere difesi con l'estremo spirito del sacrificio.

Le estreme resistenze dei ribelli di Oviedo stroncate dalle truppe

Madrid, lunedì sera.

Informano da Oviedo che si sono verificati ancora disordini, ma si tratta di casi sporadici e degli ultimi tentativi di resistenza da parte di scarsi nuclei di rivoltosi.

Dopo una breve sosta, le truppe del generale Ochoa hanno iniziato una marcia su Alarlergo, incontrando debole resistenza da parte delle bande di insorti. Questi hanno subito notevoli perdite.

Alcuni apparecchi hanno bombardato dall'alto nuclei di ribelli, che si sono rifugiati nelle zone montagnose. Sono intanto arrivati a Gijon i reparti di truppe fatti appositamente venire dal Marocco per domare gli insorti che si annidano nelle montagne. Si tratta di reparti allenati alla guerriglia in territorio montuoso.

La disperata protesta dei minatori ungheresi

Dopo quattro giorni di sciopero della fame, intendono allagare la miniera per trovarvi la morte

Budapest, lunedì sera.

Lo sciopero nelle miniere di carbone della Società di navigazione a vapore sul Danubio va assumendo un carattere molto pericoloso.

Quattro giorni fa i minatori hanno proclamato lo sciopero della fame, dichiarando che non sarebbero usciti dalla miniera fino a che la Società non avesse fatto certe concessioni.

Tutte le vivande calate nella miniera sono state rimandate intatte. Alcuni minatori molto giovani e molto vecchi, che male sopportavano le gravi privazioni, sono stati fatti uscire, ma nella miniera sono rimasti ancora 393 minatori.

Costoro hanno ora annunciato non solo d'essere decisi a continuare lo sciopero, ma che se entro oggi le loro domande non saranno accolte, essi inonderanno la miniera e moriranno insieme. Le loro famiglie sono state avvertite di preparare 360 bare.

Altri quattromila minatori hanno comunicato ai proprietari che se entro oggi non si giungerà a un accordo, essi inizieranno a loro volta lo sciopero.

Le nozze Ratti-Crespi benedette dal Papa

Roma, lunedì sera.

Stamane, alle 10, il Papa, nella Cappella attigua alla Sala del Concistoro, ha benedetto le nozze del proprio nipote, Franco Ratti, con la signorina Angela Maria Crespi.

La cerimonia si è svolta alla presenza di 150 invitati, fra cui erano, oltre i parenti degli sposi, varie personalità del mondo vaticano e industriale milanese.

Il giovane Re Pietro II riceve a Belgrado il primo saluto delle autorità militari di Jugoslavia. Lo accompagna la madre, Regina Maria di Romania.

UN NUOVO LUTTO PER LA FRANCIA

L'improvvisa morte di Raimondo Poincaré

PARIGI, lunedì sera.

Raimondo Poincaré è morto alle ore 4 di stanotte nel suo palazzo, al numero 26 della via Marbeau. Senatore della Mosa ed ex-Presidente della Repubblica, era stato rieletto, appena otto giorni or sono, consigliere generale del Cantone di Champigny.

Or sono tre settimane Poincaré lasciava il suo eremo di Champigny e, in compagnia della propria consorte, raggiungeva Parigi. Il suo stato di salute era in quel momento soddisfacentissimo.

L'attentato odioso di Marsiglia e la morte tragica del suo amico Barthou lo impressionarono profondamente, tanto che dovette mettersi a letto. Poi due giorni fa le sue condizioni peggiorarono all'improvviso. L'ammalato si indeboliva d'ora in ora ed i suoi familiari compresero che stavano per svanire tutte le speranze di salvezza. Nel pomeriggio di ieri Poincaré cessò completamente di parlare e infine nella serata l'ex-Presidente della Repubblica entrava in agonia. Al capezzale si trovavano la sua consorte, sua figlia, il suo vecchio collaboratore Ribière e il dottor Baudin, medico abituale del Presidente, e l'infermiera che non lo lasciava più da venti anni.

Poincaré è morto senza sofferenze. E' noto che poco tempo fa, nel corso di una intervista, aveva espresso la ferma speranza di morire così, senza conoscere le tavole chirurgiche.

Attualmente Poincaré riposa nel grande salone al piano terreno della sua abitazione, trasformato in camera ardente.

Tardieu, che si è recato fra i primi a visitare la salma, assicura che il suo volto è calmo ed ha ritrovato l'espressione di dieci anni fa. Poco prima delle ore 9 le personalità hanno cominciato ad affluire al domicilio del defunto.

Il ministro dell'Interno, Marchandeau, è stato seguito a breve distanza dal prefetto di Polizia, Langeron, e dal direttore della Polizia municipale, Paul Guichard. Sono venuti poi il segretario generale agli Affari Esteri, Alex Leger; Tardieu; l'ex-Guardasigilli Chéron; il ministro delle Finanze, Germain Martin.

Alle ore 9,45 Doumergue si è recato a sua volta a salutare la spoglia mortale dell'ex-Presidente della Repubblica.

Lo statista scomparso

Raymond Poincaré è stato certamente uno degli uomini più autorevoli ed ascoltati della Francia, e tra i Presidenti della Repubblica che si sono succeduti negli ultimi decenni, quello che ha segnato l'orma più profonda. Sembrò che il Destino lo avesse prediletto, tanto fu rapida e brillante la sua ascesa e tardo e luminoso ancora il suo tramonto; eppure egli conobbe i tempi durissimi della grande guerra e visse tutta l'angoscia di quegli anni. Ma non disperò mai.

Raymond Poincaré era nato il 20 agosto 1860 a Bar-le-Duc. Suo padre, Nicola, ingegnere idraulico, fu uomo di molto ingegno ed in lui il futuro Presidente della Repubblica doveva trovare un magnifico e costante esempio di disciplina e di laboriosità. Nella città natìa cominciò e proseguì gli studi fino alla licenza liceale, e poichè aveva deciso di dedicarsi all'avvocatura, il padre lo mandò a Parigi.

Il giovane avvocato

Nel gennaio del 1886 il giovane avvocato, che già si era fatto notare per la vivacità dell'ingegno, veniva assunto come Capo di Gabinetto dal suo compatriota Jules Develle, Ministro dell'Agricoltura, e l'anno seguente si presentava candidato alla deputazione nella circoscrizione di Commercy. Da quel tempo fu sempre rieletto e tenne il mandato fino a quando, nel 1903, non fu nominato senatore.

La sua maturità di spirito lo pose presto in evidenza. A trentatrè anni era Ministro delle Finanze nel secondo Gabinetto Dupuy e nel terzo Ministero Ribot l'anno seguente assumeva il portafoglio della Pubblica Istruzione.

Nel gennaio 1912 ecco Raymond Poincaré per la prima volta Presidente del Consiglio. I suoi più autorevoli collaboratori furono allora Briand, Millerand, Delcassé, Léon Bourgeois. E fu quello un periodo politico assai importante per gli avvenimenti che si susseguirono: la questione marocchina e le due guerre nei Balcani.

La sua fermezza ed il suo pronto spirito di decisione dovevano farlo designare alla carica suprema della Repubblica. Eletto Presidente il 17

RAIMONDO POINCARE' all'epoca del suo ultimo Gabinetto ministeriale

febbraio 1913, a cinquantatrè anni, Raymond Poincaré rimase all'altissimo posto fino al 1920.

Luglio 1914

Il 16 luglio 1914, accompagnato dal Capo del Governo Viviani, il Presidente della Repubblica si recava appunto in visita ufficiale a Pietroburgo, donde proseguiva poi per la Svezia, col proposito di rendere visita anche ai Sovrani di Norvegia e Danimarca.

L'improvvisa notizia dell'assassinio dell'Arciduca Ferdinando d'Austria affrettò il suo ritorno a Parigi, dove fu accolto da significative dimostrazioni.

La crisi europea stava per sboccare nella guerra. Il 31 luglio Poincaré indirizzava al Re d'Inghilterra una lettera autografa, in cui esprimeva ancora la speranza di conservare la pace, mediante la stretta unione con la Gran Bretagna e la Russia; l'indomani, invece, dovette firmare come Capo dello Stato l'ordine della mobilitazione generale. Tre giorni dopo la Camera dei Deputati proclamava l'union sacrée di tutti i francesi. L'uragano s'era scatenato.

Diversamente da tutti i suoi predecessori, allo scadere del suo settennato non si ritirò a vita privata. Fattosi eleggere senatore della Lorena, continuò a partecipare alla vita parlamentare del suo paese. Nel 1922 veniva nominato presidente del Consiglio dalla famosa Camera «nazionalista» del novembre 1919, e, l'anno successivo, con energia incredibile e passando sopra alle tergiversazioni diplomatiche, faceva occupare il bacino minerario della Ruhr per costringere la Germania a pagare i debiti di guerra.

Il salvataggio del franco

Nel '24, in seguito all'elezione della Camera «demo-radicale», Poincaré dimissionava, ma, due anni appresso, veniva richiamato alla testa del Governo. Nei due anni, il franco aveva, a poco a poco, incominciato a cadere e, nel maggio-giugno, a precipitare in modo pauroso. I ministeri radicali s'erano succeduti a tamburo battente e nel solo mese di giugno quattro ministeri — tre dei quali capeggiati da Herriot, Clementel, Caillaux — vennero travolti insieme alla caduta del franco, che, il 28 giugno, raggiunse la quotazione 273 rispetto alla sterlina. La costituzione di un ministero di unione nazionale si impose, alla cui testa Doumergue, allora Presidente della Repubblica, chiamò appunto Raymond Poincaré. Il lorenese si riservò il ministero delle Finanze: con energici decreti leggi, con un'amministrazione saggia, oculata e tecnicamente perfetta, riuscì non solo ad arginare la caduta della moneta francese, ma a risollevarla, cosicchè nel dicembre '927 poteva procedere alla stabilizzazione del franco sulla quota di 127,50 nei confronti della sterlina.

Raggiunta la stabilizzazione, Poincaré, l'11 novembre 1928, pur rimanendo Presidente del Consiglio, lasciava il Ministero delle Finanze ad Henri Chéron, che, continuando nelle sue orme, riusciva in un anno e mezzo ad economizzare 19 miliardi. Alla fine del '29, Poincaré risentì i primi attacchi della malattia che doveva portarlo alla tomba.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 15 ottobre 1934 - Anno XII

Poco brillante inizio di settimana. Velleità di realizzi affiorano subito all'apertura e si concretano in seguito con vendite insistenti e diffuse su tutti i comparti. Assorbimento non troppo sollecito, quindi regresso notevole nelle quotazioni di tutti i valori. Chiusura ai minimi della giornata.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	88,125	88,10
100	Id. f. c.	88,30	88,10
100	Prest. conv. 3%	88,20	88,075
100	Id. f. c.	88,25	88,10
100	I.R.I. 4,50%	509 —	506 —
500	Torino 6% c.	504 —	503 —
500	Torino 5% c.	506 —	503 —
500	S. Paolo 5%	502,50	503 —
[illegible]	S. Paolo 3,50%	481 —	481,50
500	Ferrov. 3%	376,50	375 —
500	Elet. fer. 4,50%	506,50	506,00
100	BTN (XI) '34	100 —	100 —
100	Id. 1940	106,40	106,30
[illegible]	Id. 1941	106,40	106,40
100	Id. 1943	101,80	101,775
500	S.T.E.T.	524,25	524 —
500	Miglior. 5%	498 —	498 —
[illegible]	Miglior. 6%	500 —	500 —
1000	B.ca d'Italia	1085 —	1080 —
[illegible]	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	109 —	108 —
[illegible]	C. Mobiliare	530,50	530,50
330	Mediterranea	444,50	442 —
500	Meridionali	649 —	638 —
35	Lloyd Sab.	26 5/8	26,50
200	Navigaz. A. I.	73 —	70 —
100	Torino-Nord	131 —	131 —
10	Italiana Gas	13,125	13,10
100	Elettr. A. I.	[illegible]	95 —
50	Sip	42,75	41 7/8
300	Terni	191 —	189 —
75	P. C. E.	83 —	85 —
500	Savigliano	685 —	685 —
200	Nebiolo	142 —	139 —
12,5	Bauchiero	164 —	163 —
[illegible]	Tedeschi	77,60	77,25
200	Fiat	278,50	274,50
200	Ilva	168,50	166,50
50	Monte Amiata	27 5/8	26 —
100	Montecatini	135,50	134 —
250	Monteponi	202 1/8	201 —
5	Schiapparelli	5,40	5 —
100	Mira Lanza	95 —	95 —
75	Cir	156 —	154 —
500	Acqua Potab.	440 —	440 —
70	Florio	43,25	43,25
200	Viscosa	275,50	272,50
50	Venchi	— —	— —
25	Valli Lanzo	19 —	19 —
[illegible]	Lane Borg.	1290 —	1290 —
200	Bern. Bielli	198 —	200,50
100	Cartiera Ital.	99 —	98,50
225	Cart. Burgo	218,25	216 —
25	Pittaluga	2,80	3,50
65	Fornaci	222 —	222 —

Cambi: Parigi 77,15; Londra 57,10; Svizzera 381,75; New York 11,62; Germania 4,6577.

Borsa di Milano

MILANO, 15 ottobre 1934 - Anno XII

Rend. It. 3,50% 88,15; Conv. 3,50% f.m. 88,125; B. Italia 1075; B. Comm. It. 965; B. Roma 104; Cred. It. 620; Cred. Marit. [illegible]; Cons. Mob. Fin. 531; Elettro Fin. 14,75; Centrale 625; Mediterranea 440; Meridionali 644; Veneta Costruz. 800; Cosulich 18,50; Rubattino 102; Libera Triestina 29; Cantoni 1450; Forter 46; Val d'Olona 90; Valle Seriana 8; Val Ticino 91; Olcese 203; Stampati 468; Cantoni Coats 307; Linif. Can. [illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

LA TEMPERATURA

Massima + 22,7
Minima + 8

Pionieri dell'aviazione

A Mirafiori con Delagrange

Mi ricordo sempre quel giorno, quando l'ing. Carlo Montù, che fu pioniere tra noi dell'aviazione, ci annunziò che sarebbe arrivato un grande aviatore francese per dimostrarci coi fatti che si poteva volare.

— Venite domani nel pomeriggio, verso le 16, sul campo di Mirafiori e vedrete delle meraviglie. Vedrete Delagrange col suo apparecchio volatore; egli si innalza persino a venti metri d'altezza e percorre fino a trecento metri senza mai abbassarsi. Una meraviglia, vi dico!

Ed il giorno dopo, nel pomeriggio, siamo andati a Mirafiori: la tensione era grande: vedere un uomo alzarsi con un aeroplano sino a venti metri d'altezza, tanto quanto un vero palazzo, e fare un giro di trecento metri di lunghezza, era uno spettacolo meraviglioso davvero, insperabile, straordinario. A Mirafiori, il posto dei cavalli sarebbe dunque stato preso dagli aeroplani?

Delagrange era un uomo simpatico: aveva poco più di trent'anni, una bella figura, sorrideva non sapendo parlare italiano, e stringeva la mano a tutti. Egli era pieno di fede: aveva tutta quella che mancava a molti dei presenti.

Così siamo andati a Mirafiori due, tre pomeriggi di seguito e ci siamo fermati sul campo fino alle 19 circa; ma di voli, niente.

Delagrange si attaccava al motore, stringeva una vite, provava un pistone, accendeva, metteva in moto, si sentivano gli scoppi; poi spegneva, provava un tirante delle ali, guardava l'elica... Ma volare, no. Almeno, finchè c'eravamo noi. Perchè alla sera, verso le dieci, trovavamo l'ing. Montù che ci diceva:

— Peccato che siate andati via così presto. Alle 19 Delagrange ha volato: si è alzato a quasi dieci metri da terra ed ha fatto parecchi voli, lunghi più di cento metri. Venite domani sera, ma un po' sul tardi, perchè l'atmosfera influisce sul motore; sulle ali, sul volo insomma: venite, perchè domani volerà sicuramente.

E con santa pazienza ritornavamo a Mirafiori, per vedere se questo volo si attuava, finalmente!

Non è vero che a scoraggiarci era venuto fuori un giornale che dichiarava apoditticamente non essere possibile il volare, perchè ciò contrastava con quanto dice la Sacra Scrittura, nel libro di Giobbe. Il Volare è soltanto dell'uccello » si legge nel libro di Giobbe: e l'autore dell'articolo, forte di questa citazione, ne concludeva che coloro i quali vogliono volare vanno contro la volontà di Dio e contro le affermazioni indiscutibili della Sacra Scrittura e perciò faranno tutti la fine, non di Icaro che è mitologia, ma di Simon Mago e si sfracelleranno il cranio, volando direttamente all'inferno.

I primi tentativi di Leone Delagrange, in quel tempo, parevano dar ragione al catastrofico autore delle catastrofiche predizioni.

Ma... una sera, miracolo, miracolo!, Delagrange, proprio alla nostra presenza, compie un primo volo. No, chiamarlo volo sarebbe un po' esagerato: era un saltellamento, un volo di gallina che non può stare in aria. L'aeroplano di Delagrange si levava a quattro o cinque metri dal suolo, galleggiava, ondeggiava, beccheggiava, percorreva quaranta o cinquanta metri, poi ritornava a terra. E noi si correva là dove si fermava, e si guardava la macchina, si vedeva Delagrange sorridere, tutto lieto perchè l'esperimento riusciva. Cinque metri d'altezza e cento metri di percorso; dieci metri d'altezza e duecento, poi trecento, poi trecentocinquanta di percorso. Dunque si volava davvero: che meraviglia! Che uomo quel Delagrange, che passi giganteschi fa la scienza!

Questo avveniva nel 1907: e Delagrange ripeteva i suoi esperimenti a Milano, a Roma, a Bologna... Poi, nell'aprile del 1908, volava qualche cosa di più. L'11 aprile era registrato ufficialmente un suo volo di dieci chilometri compiuto in minuti 9,15: e un anno dopo, sul campo di Mirafiori dove si svolgevano le corse dei cavalli, si indicevano le prime gare fra aeroplani. Quali voli davvero meravigliosi, anche per la nostra industria che subito s'era attrezzata per l'aviazione! E nel 1911 avevamo già una buona aviazione militare che fece le sue prime prove in Libia con risultati eccellenti e vantaggiosi, trasportando il suo campo d'azione da Mirafiori oltre il mare. La tradizione gloriosa di Torino aviatoria, continua...

* * *

Opere del Regime dell'Anno XII

La nuova Caserma del Genio in via Monginevro (Borgo San Paolo) che, fra le altre opere del Regime costruite nell'Anno XII nella nostra città, sarà inaugurata il ventotto ottobre. (Foto GHERLONE).

Violento incendio negli stabilimenti «Lancia»

Pochi minuti dopo le ore 4,30 di questa mattina veniva data segnalazione ai pompieri che un incendio era scoppiato nel sotterraneo di uno dei reparti degli stabilimenti Lancia in Borgo San Paolo.

Tosto si recavano sul luogo tre distaccamenti di vigili, al comando dell'ing. Viterbi. Le fiamme avevano trovato facile esca nel materiale contenuto nel sotterraneo, composto prevalentemente da pneumatici e legname. Subito erano posti in azione gli idranti, mentre si provvedeva all'isolamento del focolaio principale, per evitare che il sinistro assumesse proporzioni maggiori.

Così, dopo circa due ore, il maggior pericolo era scongiurato e due distaccamenti potevano far ritorno in caserma. Il lavoro dei vigili rimasti sul posto durava ancora per tutta la mattinata.

Finora non è possibile accertare i danni provocati dall'incendio, in quanto a ciò fare occorre un computo inventariale del materiale che si trovava nel magazzino.

La morte di uno squadrista

L'altra sera, nella propria abitazione in via Montebello, 4, è deceduto il prof. Giovanni Millone, notissimo a Torino per aver fatto parte delle prime falangi fasciste ed aver appartenuto alla Squadra d'Azione «Amos Maramotti». Il Millone, che aveva sopportato con serenità la malattia che doveva condurlo alla tomba, ha manifestato, prima di morire, il rammarico di non aver potuto dare la vita per la Causa, cui aveva dedicato i suoi migliori anni.

Ai funerali, svoltisi stamane, hanno partecipato numerosi camerati. Il Segretario Federale ha fatto pervenire alla famiglia le espressioni della propria compartecipazione al lutto.

Il furto di un carburatore

La mattina del 30 agosto scorso, il signor Riccardo Beltramo, residente a Moriondo Torinese, notava la scomparsa, dalla sua motocicletta, del carburatore: per compiere il furto il ladro aveva rotto la rete metallica che cinge il cortile annesso all'abitazione del Beltramo, e penetrato in un magazzino che il proprietario adibiva a rimessa, aveva tolto dalla macchina il carburatore. Denunziato il furto ai carabinieri; questi accertavano che la refurtiva era in possesso di tale Domenico Mattio di Pietro, di 33 anni, il quale, denunciato per furto, è comparso stamane dinanzi al nostro Tribunale. Il Mattio ha respinto con energia l'imputazione mossagli.

Il Podestà di Moriondo ha fornito sull'imputato le migliori informazioni, affermando di ritenerlo incapace a commettere qualsiasi azione disonesta. Il Tribunale ha però condannato il Mattio a 1 anno e 4 mesi di reclusione ed a 1333 lire di multa col beneficio del condono.

Misteriosa scomparsa di quaranta bottiglie di vino

Nel giugno scorso il ciclista Vittorio Peira residente a Buttigliera d'Asti, constatava che dalla sua cantina erano scomparse una quarantina di bottiglie contenenti vino di lusso: avvertiva della sua scoperta i carabinieri della locale stazione, i quali iniziavano le indagini del caso. Una perquisizione operata nella casa di certa Teresa Bergoglio portava alla scoperta di alcuni turaccioli in tutto simili a quelli usati dal Peira per chiudere le sue bottiglie. Interrogata sulla provenienza di questi tappi, la Bergoglio forniva spiegazioni contraddittorie, fino a che si decideva a dichiarare che tale Edoardo Besio le aveva venduto alcune bottiglie di vino appunto [illegible] con i turaccioli sequestrati. Cosicchè, mentre la Bergoglio veniva denunziata per ricettazione dolosa, anche al Besio veniva elevata l'imputazione di furto aggravato. In udienza il Besio ha recisamente negato di aver sottratto bottiglie al suo ex-padrone, ed in appoggio a questa sua affermazione, ha presentato un alibi che i testi hanno confermato, per provare che il giorno del furto egli era assente dal paese.

La Bergoglio, dal canto suo, ha dato un'altra versione dei fatti, ma di fronte alle sue contraddittorie affermazioni il Tribunale ne ha ritenuto la colpevolezza, condannandola a 6 mesi di reclusione ed a 100 lire di multa, col beneficio del condono. Il Besio è stato assolto per insufficienza di prove.

I funerali del Comandante Cuniberti

Una delle ultime fotografie del comandante Cuniberti

In forma solenne, dipartendosi dall'abitazione dell'Estinto, in via Venti Settembre 78, si sono svolti oggi i funerali del Comandante Alberto Cuniberti, così tragicamente deceduto nel pomeriggio di sabato. Numerosissime le personalità, come le corone inviate da Enti e conoscenti. Il funebre corteo, preceduto dalla prescritta scorta militare e da una formazione di Marinaretti dell'O.N.B., ha raggiunto la Chiesa Metropolitana, ove sono seguite le esequie religiose. Di qui la salma è stata trasportata al Cimitero Generale.

Gli spettacoli

ALFIERI

Stasera: Il signor conte di Ivan Noè

All'Alfieri la «Compagnia dei comici italiani», diretta da Antonio Gandusio, mette in scena questa sera l'annunciata prima novità della stagione: *Il signor conte*, due tempi e cinque quadri, tratti da Ivan Noè dal romanzo di H. De Vere Stacpoole; versione italiana di Alessandro De Stefani.

VITTORIO EMANUELE

Ultime di Rigoletto — Domani ultima di Butterfly

Al Vittorio Emanuele si è avuta ieri, in mattinata, la penultima replica di *Rigoletto* col baritono Santo Giorgi, il tenore Malipiero e il giovane soprano Emma Borgi, che si è rivelata una squisita cantante. Tutti gli interpreti sono stati calorosamente applauditi dal folto pubblico. Uguale successo ha ottenuto in serata la *Traviata*. Stasera ultima replica, a prezzi popolarissimi, di *Rigoletto*, e domani sera ultima di *Madama Butterfly* con Gilda Dalla Rizza.

OGGI ALLA RADIO

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,45: Radio-giornalino di Spumettino — 17,10: Concerto dedicato a Francesco Liszt nel 123.o anniversario della sua nascita. — 17,55: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori — 21,45: Conversazione di Sem Benelli — 22: Concerto di musica da camera (violinista Virgilio Mannale; musiche di Zanzato e Vitali — Dopo il concerto: Dischi.

Seguendo la Cronaca

Grande Asta di Tappeti Persiani appartenenti alla «Standard Carpet C.o Ltd.» di Londra, in liquidazione.

Alla Galleria Corona - Via Alfieri 3

enorme è stata l'affluenza del Pubblico all'Esposizione di questi tappeti veramente d'eccezione che formano un assieme unico per bellezza e rarità di esemplari. Si prevede per le due tornate d'oggi alle 15 ed alle 21 grande concorso di pubblico, previsione che ha destato l'allarme in qualche negoziante del genere, anche perchè la Galleria Corona ha ordini tassativi di vendita incondizionata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. dei comici italiani). — Ore 21,15: «Il signor conte» di Ivan Noè (novità).
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Rigoletto», di G. Verdi.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Lascia fare allo zio», di M. Seca e Alvarez.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
CHIARELLA: Ore 21,15: Rivista Maresca.
IMPERIAL: Ore 17: The; ore 21: Ballo.

I divertimenti

LA MORTE IN VACANZA uno dei maggiori successi di VENEZIA

(dal noto dramma di Alberto Casella) apparirà a giorni al Cinepalazzo.
Protagonisti *Fredric March, Evelyn Venable e Kent Taylor*.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Melodramma» con Elsa Merlini.
AMBROSIO: La signora Paradiso. Degiorgi.
VITTORIA: La bella addormentata (Anny Ondra) e Compagnia Nicuzza Boys.
STATUTO: «La signora Paradiso». Degiorgi.
BALBO: Una magnifica giornata e Varietà.
SPLENDOR: Addio giorni felici. L. 1,00.
IDEAL: I nemici delle donne e Varietà.
MAFFEI: Debutto Troupe diavoli bianchi e film «Addio giorni felici». Brig. Helm.
ALPI: «Joanna» Janet Gaynor.
MASSIMO: «Un tango per te» W. Forst.
BORSA: Carezzi amante. Comicissima. 1,00.
PRINCIPE: «Perdizione» e Gran varietà.
SAVOIA: «Melodie della vita».
REGINA: La signorina Josette mia moglie. Nel varietà riconferma di Gino Franzi.
OLIMPIA: «Il dottor Miracolo». L. 1,00.
SALAZZURRA c. Brescia: Corridore maratona.
LONDRA: Mani in alto (T. Mix) e Varietà.
PALAZZO: Jack Holt in Vortice. [illegible]
REX: «Viva le donne». Successo.

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA
la Compagnia d'Arte varia
NICUZZA BOYS
presenta il suo nuovo repertorio con *Nicuzza-John Clark-Annie Ballet-Sisters Eros-Bill Terry and Jack Hold-Juliane Parner-Elo and Birette-Adolfo Pardo-Valdron Trio* e le eccezionali novità
6 — WHITE BOYS — 6
CHRISTIANE BAYER
Sullo schermo: *La bella addormentata* con Anny Ondra. Produz. 1934-35.

I 6 KIRKS
(attrazione mondiale) debuttano oggi con altri interessantissimi numeri al
CINE VARIETA' IDEAL
Sullo schermo *I nemici delle donne* (Giorgio O' Brien) e *Il Duca a Bari*.

CINEMA TEATRO BALBO
CARLO MINARI
l'orchestra d'eccezione, l'esaltazione dinamica del suono, canto e danza, in interpretazioni nuove e originali.
Film: «*Una magnifica giornata*».

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Dopo lungo soffrire rendeva la sua bell'anima a Dio

GINA GRAZIANO
d'anni 31

Ne danno angosciati il ferale annunzio: il padre **Alberto**, la madre **Venisio Rosa**, la sorella **Maria** col marito **Marino Giuseppe** e bimba, la nonna materna **Venisio Teresa** che tanto l'adorava, l'affezionata zia **Maria**, il fidanzato e famiglia, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 16 corr., alle ore 16,30, partendo da piazza Emanuele Filiberto, 3.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41.263

Ieri, 14 ottobre, cristianamente spegnevasi, dopo nobilissima vita, il

Dr. Cav. Giuseppe D'Antonio

Straziati, la moglie, i figli, la nuora, il genero e le nipoti invitano amici e conoscenti a unirsi alle loro preghiere. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

I funerali seguiranno martedì 16 corrente, alle ore 14,30, partendo da via San Secondo, 9.

Torino, li 15 ottobre 1934-XII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41.[illegible]

Serenamente come visse è spirato

PUTERO LUIGI

Angosciati ne danno l'annuncio: la moglie **Aimo Maria**, i figli, generi, nuore, fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali a martedì partendo dalla abitazione dell'Estinto, stradale di Francia, 136 (Borgata Leumann). Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia. (U. 504) T.

(O. Baudano Pompe Funebri, Rivoli. Tel. 7806)

Oggi santamente finiva la sua esistenza terrena la Signora

Maria Sanna Ved. Sircana

La piangono i figliuoli Avv. **Silvio** con la consorte **Maria Baldino**, e **Ada** col marito Prof. Avv. **Giacomo Naco**; i nipoti **Pietro**; **Claudia** col marito Ing. **Carlo Bonazzi**, Dott. **Silvia** col marito Ing. Cap. **Raimondo Palmas**; la sorella **Graziella** col marito Eccellenza **Giuseppe Liperi-Pala** e figliuole **Maria**, **Pina**, **Mercedes**, i pronipoti e parenti tutti e la fedele e affezionatissima **Anna**.

Torino 15 Ottobre 1934-XII.

I funerali avranno luogo lunedì 15 alle ore 16,30 partendo da Via Governolo, n. 34.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-013

Il 13 Ottobre in Torino munito dei Conforti Religiosi, dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. MARIO MUSSO
Maggiore di Cavalleria

Straziati ne danno il triste annunzio la moglie **Margherita de Pedrelli**, i figli **Maurizio** e **Marcella**; lo zio Dottor **Enrico Musso**; la suocera **Malvina** ved. **Pedrelli**; i cognati **Pedrelli** e **Parvopasso**; i cugini e parenti tutti.

La Salma è stata tumulata a Racconigi nella tomba di famiglia e se ne dà l'annunzio a tumulazione avvenuta per espressa volontà del Defunto.

Non si danno partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Via Rossini, 14.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-013

Questa notte, in Stroppiana, alle ore 23,30, dopo lunga e dolorosa malattia, confortata dai SS. Sacramenti e dalla Benedizione del Santo Padre, rendeva la sua bell'anima a Dio

Falciola Tilde nata Garelli
in età di anni 26

Il marito geom. **Giuseppe** colle bambine **Germana** e **Pinuccia**, la mamma **Caterina Rosella** ved. **Garelli**, il fratello geom. **Felice** colla Consorte e bimbo, lo zio Don **Carlo**, la suocera, la nonna, gli zii, i parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Stroppiana martedì, 16 corr., alle ore 10.

Dopo brevissima malattia cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

CAVASSA ORSOLINA
nata **PAUTASSO**

Desolati ne danno il triste annunzio il marito **Giuseppe**; i genitori; gli suoceri; le nonne; zii e zie; cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Collegno lunedì 15 corr. mese alle ore 16 partendo dall'abitazione via Fabio Filzi 8 (Fermata Collegno).

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41.263

I Figli, le Figlie, i generi, le nuore, i nipoti e parenti tutti annunciano la morte della loro adorata

Ved. CAROLINA SABARINI
nata **MARCHISIO**

I funerali avranno luogo lunedì ore 15,30 partendo da via Cadore 17 per la Chiesa del Suffragio.

Milano 14 ottobre 1934

Appendice de *La Stampa della Sera* (6

La vendicatrice

Grande romanzo di ALDO FABBRI

— Volete dirmi, ora, quale sia il ruolo di Eugenio Bol in questa faccenda?

— Non lo indovinate? E' stato lui ad attaccare... La sua campagna è stata più implacabile...

— Eppure ieri sera era qui a pranzo.

— Sì.

— Un armistizio?

— Per lo meno: Roinard era deciso a sottomettersi ed a pagare quanto occorreva...

[illegible]

(Continua).

Tipografia del giornale LA STAMPA

Le novelle de *La Stampa della Sera*

La straniera

Appena udì lo schianto, Gabriella disse, con gli occhi pieni di terrore: — E' un'automobile che è caduta giù nel torrente. — E si precipitò sulla strada frustata dal vento. Non s'era sbagliata. Sul greto del torrente una macchina giaceva sconquassata, con la strana ed un po' grottesca posizione d'un corpo rigido caduto di colpo ed impotente a risollevarsi. Gabriella si guardò disperatamente attorno per chiedere aiuto, ma attorno a lei non c'erano che i grandi alberi immoti e le erbe docili al vento, allora, frenando eroicamente il raccapriccio cominciò a scendere la riva del torrente, fissando con gli occhi pieni di angoscia la macchia scura dell'automobile, che i gorghi biancastri lambivano, ma per ritirarsi poi subito, impauriti. Con un ultimo sforzo la giovane donna raggiunse il luogo della sciagura, e brancicando con le mani su quella massa infranta riprese a lanciare grida d'aiuto, frammettendo deboli esclamazioni di pietà. Due persone sole erano su quella macchina: l'autista ed una bionda signora. Malgrado che il volto di lei fosse alterato da una rigida e muta maschera di sofferenza, Gabriella riconobbe l'elegante forestiera che al mattino era passata innanzi alla sua casa, e che a lei, seduta sulla soglia, aveva rivolto un gentile sorriso...

Un'ora più tardi, nella stanza nuziale di Gabriella Fantoz, ridestandosi dal suo doloroso svenimento, la sconosciuta le sorrise di nuovo.

* * *

A Gabriella Fantoz il dottore aveva parlato così: — La ferita non può essere trasportata. Una lesione interna, ai reni, mi capite? Se la trasportassimo giù per queste nostre belle strade, non la condurremmo viva fino a valle. Vi conosco per una donna di buon senso e di buon cuore... ospitatela. — E poi, abbassando la voce: — Non avrete forse a pentirvene, date un'occhiata ai gioielli che porta indosso.

Nelle mani bianchissime della sconosciuta raggiava infatti una stella incastonata in un cerchietto d'oro.

Quantunque ardesse tutta dal desiderio di compiere quell'opera di pietà, Gabriella non poteva decidere senza il consenso di suo marito Carlo Fantoz. Mentre l'ammalata giaceva in preda ad un travagliato assopimento, ella s'affacciò alla porta del suo casolare per avvertire l'arrivo del marito. Doveva giungere per un sentiero che scendeva quasi a picco dal monte sovrastante. Era andato ad assistere al taglio degli alberi su, nella sua pineta. Egli convertiva il legno biondo e docile in oggetti belli, che i forestieri, nell'estate, ammiravano ed acquistavano. Era taciturno e superbo Carlo Fantoz, anche con la moglie, che pure amava. Quand'egli, nella grande stanza del piano terreno, adibita a suo laboratorio, costruiva, intagliava, s'adirava per ogni estranea presenza. Solo i rumori della sua montagna non disturbavano il suo lavoro: nè lo scroscio formidabile della cascata dietro il casolare, nè il rovinare improvviso e tumultuoso dei massi erosi dalle acque, nè lo schianto doloroso dei tronchi squarciati dal gelo, nè a volte il grido famelico dell'aquila. La natura era l'unica forza che avesse domato Carlo Fantoz. Non l'aveva domato l'amore.

Gabriella riconobbe il suono del passo di lui prima di distinguerne la figura, avvolta già dall'ombra della sera. Lo chiamò con un piccolo grido d'intesa, che pareva il [illegible] richiamo d'un uccello in amore. Egli rispose a quel richiamo accelerando il passo. Gabriella gli corse incontro ansiosa e festosa. Era bello Carlo Fantoz: alto e forte quanto Gabriella era piccina, e bruno quant'ella era bionda. La sposa lo cinse alla vita col suo abbraccio e gli strisciò la guancia sul petto, come un grazioso animale avido di carezze. Egli le posò, per un solo istante, la mano sulla testa. Allora lei, camminandogli accanto a piccoli passi gli narrò come una bimba che narri e scusi un suo fallo, quant'era accaduto. Si confuse presto, perchè il marito aveva aggrottato le ciglia, e taceva con una dura smorfia sulle labbra.

Erano giunti alla porta di casa. Ella chiese umilmente: — Vuoi vederla? — Ed andò presso la malata, sempre inerte. Carlo non la seguì subito. Quando Gabriella sentì il cauto passo di lui alzò un poco lo sguardo pavido.

Immobile sulla porta della bassa camera, Carlo Fantoz non guardava lei, ma la straniera, e la guardava con occhi attoniti, quasi timidi. Disse in un soffio: — Sembra la Madonna, non te ne sei accorta Gabriella?

La sposa guardò con le mani istintivamente giunte. Pallida, bionda, con quelle labbra tenuemente rosee e quell'ombra azzurra sulle palpebre, la sconosciuta aveva veramente una figura irreale...

Dopo alcuni giorni si ridestò dal suo sogno di dolore e si guardò attorno con occhi smarriti. Il grazioso volto di Gabriella Fantoz, curvo su di lei, era così giovane e sereno che la straniera, dopo averlo contemplato chiudeva gli occhi con una stanca espressione di pace.

Carlo Fantoz compariva rare volte sulla soglia della camera, ma sempre con un atteggiamento umile che gli era insolito. Spesso Gabriella lo sorprendeva seduto inerte nel suo laboratorio con l'occhio sperduto fra le nebbie leggere della montagna.

— Carlo, perchè non lavori? — Egli si ridestava come se una mano rude l'avesse scosso.

— Potrei disturbare la signora, non lo pensi? La chiamavano così: «la signora» pronunciando la parola sottovoce. Ora, ella era uscita da quel suo inerte abbandono e qualche volta parlava. Ma le sue armoniose parole erano dette in una lingua strana che gli ospiti non comprendevano. Ella allora si spiegava con cenni graziosi, ai quali corrispondevano i graziosi cenni di Gabriella. S'era levata dal suo letto di dolore e veniva ogni giorno a sedere fuor dalla bassa porta, innanzi alla serenità della montagna che l'aprile rivestiva di fiori. In certi istanti ella pareva la primavera stessa. Carlo Fantoz recava ogni giorno giù dai monti fasci di narcisi dal profumo violento. Glieli offriva abbassando gli occhi. Ella tuffava il volto nel loro fresco candore e sorrideva. Ora egli trascorreva lunghe ore solitarie nel suo laboratorio.

— In che lavori, Carlo? — chiedeva Gabriella.

Egli scoteva le spalle infastidito. Un mattino, in cui era partito all'alba su per la montagna, e non sarebbe tornato che al tramonto, Gabriella, infantilmente curiosa, entrò cauta, cauta, nel laboratorio. Era, Carlo Fantoz, un artista rozzo ma non privo di vigore. Le sculture in legno, raffiguranti puttini e ghirlande, che adornavano la chiesuola del villaggio, erano opera sua. Gabriella entrava nel laboratorio sempre con un senso di devozione. Anche quel giorno si guardò attorno sorridendo beata. Ma nulla vide che già non conoscesse. In quale lavoro dunque egli indugiava, ogni giorno? Fanciullescamente la giovane s'avvicinò ad un grande armadio serrato. Con uno dei tanti arnesi di ferro, lì gettati alla rinfusa le fu facile vincere la resistenza della serratura. Allora tese le mani con uno sbigottimento improvviso innanzi a quanto vedeva. Sopra una bionda e tersa tavola di legno appariva, finemente intagliato, un purissimo profilo di donna: la straniera. Intorno alla figura si snodava, non ancora completamente sbozzato, un ornamento floreale. Quello era il segreto lavoro di Carlo. Era l'immagine dell'ospite che assorbiva ed esaltava la sua mente... Gabriella Fantoz per un attimo fu donna e sentì nelle sue mani la forza di spezzare il lavoro, ma mentre si volgeva sconvolta una carezza dolcissima si posò sulle sue spalle: — No, Gabriella, no — disse nel suo ibrido e pur soave linguaggio la sconosciuta. E sorrideva, col suo purissimo, indulgente sorriso di Madonna.

La sposa s'abbattè alle ginocchia di lei, sciogliendosi in lacrime. Poi quel suo lungo pianto si mutò in un sonno pesante. Un rombo la svegliò... La notte era già quasi entrata dalla porta socchiusa. Lontano, sulla strada che menava a valle si perdeva il rumore ed il chiarore d'una automobile fuggente... Accanto al prezioso intaglio, nell'ombra della grande stanza brillava una stella incastonata in un cerchietto d'oro.

Camilla Berra

Vuotano una cassaforte e vi lasciano un testamento

Adria, lunedì sera.

Ieri notte, ignoti malandrini, scassinata una porta, sono penetrati nello studio dei facoltosi agricoltori fratelli Franceschetti di Polesella, riuscendo a rubare la cassaforte che conteneva la somma di 18.000 lire in contanti, una somma considerevole in titoli di Stato che i derubati non hanno potuto precisare, ed un libretto della Cassa di Risparmio pure per un grosso importo non noto ai Franceschetti.

La cassaforte è stata trovata abbandonata in un campo con entro il solo testamento dei Franceschetti che i ladri vi avevano lasciato. Sul libretto e sui titoli, naturalmente, è stato posto il fermo.

ESPERIMENTI ORIGINALI

L'ingoiatore di orologi, rane, topi e spade

Di parecchi animali è noto che sono capaci di ingoiare oggetti di ogni specie, e che spesso li trattengono nel loro stomaco fino alla morte, senza averne alcun danno. Così è stato spesso riferito che interi depositi delle cose più svariate sono stati trovati negli stomaci di balene, pescicani, struzzi ed altri animali.

Più rare, ma in complesso non tanto, sono le notizie che oggetti strani siano stati rinvenuti anche nello stomaco di uomini. Nella maggior parte dei casi si tratta di fatti fortuiti, ma spesso anche di oggetti volutamente ingoiati.

Del resto è noto che anche lo stomaco umano, se convenientemente addestrato, possiede una capacità che all'uomo normale appare sbalorditiva.

Basta ricordare anzitutto i grandi mangiatori e bevitori, che raggiungono le loro prestazioni anzitutto per forza di volontà quantunque debbano naturalmente possedere le disposizioni fisiche necessarie.

Ciò che in tale riguardo può essere prestato, l'ha dimostrato di recente in una seduta sperimentale della Società metafisica di Vienna un uomo, che può benissimo essere considerato come un fachiro.

Egli incominciò coll'ingoiare un orologio tascabile con tutta la catena. Mettendo l'orecchio al suo stomaco, si poteva sentire distintamente il ticchettio dell'orologio. Poi coll'aiuto di movimenti muscolari antiperistaltici faceva risalire la catena nell'esofago, l'afferrava, e traeva tranquillamente l'orologio dallo stomaco.

Molto più difficile riuscì l'esperimento di introdurre nello stomaco l'orologio senza la catena, perchè in questo caso lo sforzo per farlo risalire è naturalmente molto maggiore.

Ma subito dopo egli stupì i medici che assistevano agli esperimenti, ingoiando dapprima una rana e poi un topo, entrambi vivi. Non che ormai si dubitasse delle straordinarie capacità dell'esperimentatore, ma si dubitava che gli animaletti potessero penetrare fin nello stomaco, senza rimetterci la vita. Invece poco dopo egli li restituì sani e salvi.

A dimostrare l'eccezionale capacità del suo stomaco, il fachiro bevette poi l'uno dietro l'altro ben trentasei bicchieri d'acqua. Egli spiegò che avrebbe potuto fare benissimo il medesimo esperimento bevendo vino o birra; ma, per ragioni di economia, si preferì di fargliele fare coll'acqua.

E' però superfluo rilevare che l'esperimentatore non era in grado di trattenere per molto tempo nello stomaco una tale quantità di liquido, e dopo un po' se ne dovette liberare; tanto meglio, dunque, che si trattava solo d'acqua.

Un altro esperimento, non del medesimo genere, ma pure molto interessante, è stato quello del cosidetto ingoiamento di una spada. Come si è potuto constatare coi raggi Röntgen, la spada non giunge che all'orificio dello stomaco. Il muscolo che ivi si trova impedisce un'ulteriore penetrazione, che, d'altronde, se avvenisse, produrrebbe una grave lesione.

Il controllo degli esperimenti è stato sempre meticoloso, ma essi offrono un interessante oggetto di studio e ci si propone pertanto di seguirli tutti coi raggi Röntgen. La loro singolarità non può tuttavia fin d'ora essere contestata.

Una colazione poco invidiabile.

L'orologio e la catena nello stomaco.

Una sciabola ingoiata fino all'elsa.

Trentasei bicchieri d'acqua ingoiati uno dopo l'altro.

ROMANTICISMO DELLE QUINTE

Il cinquantenario dell' "Opera Reale" di Budapest

L'Imperatore Giuseppe II aveva ordinato che la chiesa del convento dei Carmelitani, situato a Buda alta e contiguo all'attuale palazzo della Presidenza del Consiglio, venisse trasformato in teatro. Questo teatro fu il primo teatro d'opera a Budapest. Ed eravamo allora nel 1784. Ma questo piccolo teatro non poteva soddisfare alle esigenze della grande generazione di compositori ungheresi comparsa sulla scena del mondo nel secolo XIX, della quale facevano parte Francesco Liszt, Carlo Goldmark, Roberto Volkmann, Francesco Erkel, per non ricordare che i nomi più fulgidi. Perciò si pensò alla costruzione di un teatro dell'Opera che tenesse anche conto dei postulati del dramma lirico che nella seconda metà del secolo XIX aveva avuto anch'esso la sua rivoluzione. Fu così che nel 1884 venne inaugurata l'Opera Reale di Budapest.

L'incendio del Ringtheater

Alcuni anni prima, e precisamente la sera dell'8 dicembre 1881, un incendio aveva raso al suolo il Ringtheater di Vienna. Sotto l'incubo di questo disastro, gli architetti e gli ingegneri dell'Opera di Budapest, escogitarono tutta una serie di provvedimenti preventivi di sicurezza. Sotto la platea, p. e., venne scavato un profondo pozzo, l'acqua del quale, indipendentemente da quella degli idranti alimentati dall'acquedotto comunale, avrebbe potuto, in caso di incendio, allagare in pochi minuti tutta la platea e la scena. L'illuminazione elettrica era allora ai suoi primi passi, per cui si provvide all'illuminazione mediante il gas illuminante. Il lampadario centrale, che pesava trenta quintali, era dotato di 500 fiamme a gas, che però per motivi di sicurezza, venivano accese mediante scintille elettriche. L'Opera di Budapest era stata dotata delle macchine più perfette dell'epoca e, come macchinario, era allora la più moderna d'Europa, e meglio attrezzata che le consorelle di Parigi o di Vienna.

Uno dei capitoli più interessanti della storia della costruzione dell'Opera di Budapest, è dato dalla questione del «diapason». Diapason è chiamata in musica la nota «A» (La) del violino, sulla quale poi si accordano gli altri istrumenti dell'orchestra: quindi il proverbio «dare il la». Il primo diapason venne fissato nel 1699, ed a questo fine servì di base il campanone della cattedrale di Notre Dame a Parigi. Calcoli e misure successive dimostrarono che questa nota fondamentale corrispondeva ad 808 vibrazioni. Avveniva però che ogni qual volta Parigi era sconvolta da una rivoluzione o da un periodo guerresco, crescevano le vibrazioni del diapason. Nel periodo dal 1789 al 1810, le vibrazioni furono portate da 818 a 846; nel periodo movimentato dal 1830 al 1838, le vibrazioni salirono da 871 ad 882. Il Gabinetto reazionario di Napoleone III fissò nel 1859 il diapason ufficiale in 870 vibrazioni al minuto secondo.

La Direzione della novella Opera di Budapest aveva ordinato gli istrumenti da fiato dell'orchestra a Parigi; fu dunque necessario acquistare a Parigi anche un diapason tipo Pleyel, che arrivò a Budapest sotto una campana di vetro, da cui era stata estratta l'aria. Con le sue 870 vibrazioni al secondo, questo diapason parigino è naturalmente molto più basso del diapason in uso presso gli altri teatri d'opera europei. Il diapason della Scala di Milano ha, p. e. 900 vibrazioni al secondo, quella di Berlino 903 e il diapason di Vienna addirittura 904. Per tal maniera il diapason di Parigi riesce comodo e gradito agli istrumenti da fiato, e specialmente ai tenori che cominciano a perdere la voce. Riesce invece molto scomodo ai violini ed alle cantanti di coloratura alle quali questo «la» basso impedisce di far brillare la loro voce. Si spiega così il fiasco del famoso tenore Caruso a Budapest nel 1907.

L'Opera Reale di Budapest venne inaugurata la sera del 27 settembre 1884. La cronaca della serata è probabilmente senza esempio nella storia dei teatri d'opera. Assisteva alla prima rappresentazione il Sovrano, Francesco Giuseppe I. Era direttore, o come dicevano allora, intendente dell'Opera, il barone Federico Podmaniczky, maggiore degli usseri nella riserva, il quale per l'occasione aveva messo l'uniforme di gala. Il Sovrano aveva già preso posto nel palco di Corte, ma non si poteva dare il segnale di cominciare, perchè la folla continuava ad affluire massiccia e disordinata dalla strada. La Polizia era impotente e non riusciva a tenere sgombri gli ingressi. L'Intendente, informato di quanto succedeva, accorse immediatamente; e sguainata la sciabola, si mise a menar piattonate a destra ed a sinistra, finchè gli riuscì di ricondurre la calma e ristabilire l'ordine. Il vecchio ufficiale degli usseri non si era smentito.

I primi direttori, o intendenti, della Reale Opera di Budapest, erano macchiette molto strane e caratteristiche. Tutti aristocratici per nascita, stentavano ad ambientarsi nella specifica atmosfera di un teatro d'opera. Dell'Intendente barone Alessio Nopcsa si narra p. e. che la sera in cui doveva andare in scena per la centesima volta la «Regina di Saba», egli avesse detto al Maestro Carlo Goldmark, festeggiato autore dell'opera già famosa, che se la rappresentazione fosse andata bene, senza dar luogo ad incidenti, egli per gratitudine gli avrebbe dato del «tu»!

Un capitolo di storia

Un altro intendente, nobile anche lui, il conte Stefano Keglevich, amava tanto il «suo» teatro che, per non fargli fare cattiva figura, pagava di propria tasca la messa in scena, i costumi, le decorazioni, ecc. Arrivò naturalmente presto sull'orlo del fallimento, ed i creditori, i fornitori non gli davano requie. Un giorno un amico, che conosceva benissimo la sua difficile situazione economica, gli chiese celiando se non gli era sgradevole quando incontrava i suoi creditori.

«Affatto» — rispose imperturbato il conte intendente — «come vuol che li incontri? I miei creditori vanno a piedi, ed io in carrozza!».

L'Opera Reale di Budapest festeggia in questi giorni il suo primo cinquantenario. Questi cinquant'anni sono un capitolo della storia della moderna musica europea. Uno dei primi direttori musicali dell'Opera di Budapest fu Francesco Liszt, che a quell'epoca era anche a capo del Conservatorio di musica di Budapest.

Tra i più famosi direttori d'orchestra dell'Opera Reale di Budapest ricorderemo Gustavo Mahler, Arturo Nikisch, Raoul Mader, e Francesco Erkel, creatore dell'opera di stile ungherese. L'Opera Reale di Budapest si accinge a commemorare il suo primo cinquantenario di vita, con un programma lirico degno in tutto del suo glorioso passato. Stabilire il programma commemorativo è stato compito relativamente facile, perchè l'attuale generazione dei compositori ungheresi vanta nomi come quello di Eugenio Hubay, come quelli di Béla Bartók e Zoltán Kodály, creatori della musica atonica, e come quello di Ernesto Dohnányi.

La facciata dell'«Opera Reale» di Budapest

Esplorazione archeologica presso la basilica di S. Sofia

Istambul, lunedì sera.

Il Ministero della Educazione e delle Belle Arti ha deciso di fare iniziare sollecitamente gli scavi e l'esplorazione di una larga fascia di terreno attorno a Santa Sofia.

E' noto che la basilica fu costruita nel settimo secolo e nella parte più antica di Bisanzio, esattamente nel cuore dell'Acropoli, che attorno vi furono poi eretti i palazzi di Costantino Teodosio e Giustiniano.

Il palazzo di «Magnaura» a sud-est della cattedrale conteneva il trono di Salomone di oro massiccio incrostato di perle e pietre preziose, con ai lati due enormi leoni di bronzo coperti da una patina di oro zecchino e tutt'intorno una piccola foresta di alberi tropicali in oro e smalti con uccellini della stessa [illegible] ricoperta di brillanti e pietre preziose.

Naturalmente gli scavi daranno ben poco di tali favolosi tesori, ma il Ministero di Ankara è convinto che qualcosa delle antiche favolose ricchezze di Bisanzio potrà essere ricuperata.

CURIOSITA'

Le strane monete di certi popoli

A tempi lontanissimi risale l'uso delle monete.

La Bibbia parla di monete in secoli assai remoti. Sembra che i Greci non conoscessero la moneta. I Romani la introdussero nel 480 avanti Cristo, sostituendola al pagamento in buoi, in pecore, ecc.

Clodoveo, re dei Merovingi (465-511), e dal 481 re dei Franchi Salici, fu il primo principe che fece coniare delle monete sue particolari, però con la effigie di imperatori romani.

I nomi delle diverse monete hanno anch'essi una storia.

In Inghilterra, siccome si coniavano con la figura di uno scudo, furono dette dapprima *schilling*, scudo, poi Skilling, e infine *scellini*.

Il fiorino ebbe nome da Firenze, poichè le monete della città recavano impresso un giglio e la figura di San Giovanni Battista.

Il ducato trova il suo nome dal ducato di Apulia.

Lo zecchino deriva da zecca, parola che, a sua volta, deriva dall'arabo sekkal, che significa bastone da impressione. Il tallero da *thal* (valle), perchè nella città di Joachimsthal furono coniate per la prima volta tali monete.

Esistono oggi ancora popoli che non conoscono la moneta.

Nel cuore dell'Africa, nel Sudan, si vende e si compera col sale in pezzi di varie dimensioni.

Tra i popoli nordici, sono ancora in uso i pagamenti con le pelli, così, per esempio, in Siberia, nell'Alaska e nella terra dell'Oro.

Nel Siam si usano, quali monete, porcellane con varie iscrizioni.

Fra gli indigeni dell'Assam corre la moneta più strana di tutte: è costituita da teschi di bufali, di cervi, ecc...

Qual'è l'origine della parola schiavo?

E' la versione italiana di slavi.

Basta, infatti, pensare alla voce schiavonia, dei nostri vecchi geografi, alla Riva degli Schiavoni, di Venezia, alle vie Schiavonia, di Bologna e di Forlì, al Borgo Schiavin, di Padova.

Come sia avvenuto questo avvilimento dei popoli slavi, sino a divenire il [illegible], non si comprende. Tuttavia, pare accettabile l'opinione che, avendo Carlo Magno ricacciato gli Slavi di là dai confini del suo impero, molti dei quali trasse in servitù, [illegible] in tal modo la similitudine tra schiavo e servo. Il suggello slavo è evidente anche nella voce schiavina che significa [illegible] veste grossolana per schiavi e pellegrini, quanto una grossa coperta da letto.

Queste schiavine erano fornite dalla Croazia e dalla Serbia, e il loro tessuto grossolano risponde alle condizioni industriali di quelle popolazioni.